

L'UNGHERIA NELL'AREA SCHENGEN: TURISMO E NUOVI CONFINI AL CROCEVIA DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

L'UNGHERIA NELL'AREA SCHENGEN:

TURISMO E NUOVI CONFINI AL CROCEVIA DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

Dal gennaio 2008 l'Ungheria fa parte della cosiddetta "area Schengen": nei rapporti con l'Austria, la Slovacchia e la Slovenia i confini diventano quindi simbolici, mentre quelli con l'Ucraina, con la Romania, con la Serbia e con la Croazia sono chiamati a rafforzare la propria funzione storica e istituzionale, dovendo garantire la sicurezza esterna dell'Unione Europea. In ciò risiede l'attualità di questo articolo, il cui intento è analizzare le caratteristiche dei flussi turistici internazionali in relazione alla duplice natura che la linea di frontiera va assumendo in Ungheria.

HUNGARY IN THE SCHENGEN ZONE: TOURISM AND NEW BORDERS IN THE CROSSROADS OF EAST CENTRAL EUROPE

Hungary is part of Schengen zone within European Union from 1. January 2008. The borders towards Austria, Slovakia, and Slovenia become symbolical, in the relation of Ukraine, Romania, Serbia, and Croatia the Hungarian border guards guarantee the security of EU. This duality gives the actuality for our study which through the international mobility materializing in Hungarian tourism industry analyses the transforming interpretation of the borders.

1. Il ruolo dei confini nella mobilità internazionale

La caratteristica essenziale dei confini – sia fisici che immateriali – oltre che assicurare, tramite i valichi, la possibilità di passaggio, è di essere, nel contempo, un termine e un inizio. Attraversando il confine di uno Stato si chiude qualcosa e si dà avvio a qualcosa di nuovo. Ci sono attraversamenti di confini senza ritorno, ma nella maggior parte dei casi ritornare non costituisce un problema. I confini qualificano la mobilità internazionale: attraversandoli si diventa turisti o migranti (Montanari, 2002).

Uno dei compiti più significativi del processo d'integrazione europea è l'attuazione dell'Accordo di Schengen. La realtà di una UE senza confini potrà avverarsi con la trasformazione del sistema di controllo frontaliero in tutti i Paesi membri, compresi quelli che sono entrati nell'Unione Europea nel 2004 e nel 2007, ma coloro che in passato, come turisti, hanno fatto l'esperienza dell'attraversamento di una frontiera con gli stati dell'Europa orientale conserveranno sempre il ricordo di attese lunghe e snervanti.

Riflettendo sul ruolo dei confini nel turismo, Dallen Timothy (1995a, 1995b) sottolinea il fatto che, nella percezione dei turisti, i posti di frontiera vengono avvertiti come ostacoli, talvolta addirittura quasi come luoghi di tormento. Il superamento del confine, in conseguenza del traffico intenso e dell'atteggiamento fiscale del-

le guardie preposte ai controlli, può prolungare in misura spesso imprevedibile la durata del viaggio; per motivi di pubblica sicurezza (basti pensare a episodi di criminalità o ad eventi che costituiscono una minaccia per la salute pubblica), pur non essendo direttamente coinvolti, i turisti talvolta sono sottoposti a disagi notevoli. In numerosi Paesi il visto d'ingresso - che diviene così uno strumento istituzionale di controllo dei flussi, con capacità di condizionare fortemente la realizzabilità di un viaggio - viene concesso solo ai valichi di frontiera.

Il confine non ha solo effetti negativi sulla mobilità geografica, ma può favorirla grazie allo sviluppo di attività commerciali transfrontaliere. Le zone di frontiera possono così essere aree di *shopping-tourism*, di ecoturismo, di turismo culturale e artistico, generando turismo attivo. Il caso del centro commerciale Pandorfi (Austria), situato in prossimità del confine con Slovacchia e Ungheria, risulta essere un buon esempio di come una zona di frontiera possa attrarre flussi turistici internazionali: così le cascate del Niagara, che separano il Canada dagli Stati Uniti d'America, il muro di Berlino nella Germania divisa ecc..

I confini possono essere un'attrazione turistica pur mancando di caratteri di spettacolarità. Rivivere i tempi lontani, cercare di capire il contesto delle grandi e cruente battaglie del passato, oppure il semplice desiderio di celebrarne la memoria sono motivazioni capaci di attrarre nelle zone di frontiera molti visitatori.

Il successo del turismo in aree di frontiera è influenzato anche dalla politica degli Stati confinanti, dalla loro disponibilità alla cooperazione e pure da più o meno forti differenze linguistiche, culturali o religiose. In relazione a tali fattori, una zona di frontiera può avere un ruolo solo marginale nella vita economica e sociale degli Stati confinanti, o, invece, risultare vantaggiosa almeno per uno di essi.

2. I confini reali e immaginari dell'Ungheria nell'“area Schengen”

L'accordo firmato il 14 giugno del 1985 nella cittadina lussemburghese di Schengen ha modificato la caratteristiche dei flussi turistici in Europa (Rátz, 2004). La convenzione, fondamentalmente elaborata come politica di sicurezza, ha contribuito in modo significativo alla realizzazione di uno dei principi fondamentali dell'Unione Europea: la libera circolazione delle persone. Come parte integrante delle normative dell'Unione Europea, il Trattato di Schengen - oltre ad un severo controllo delle frontiere esterne della UE - prevede la regolamentazione delle entrate e della permanenza degli stranieri nell'Unione Europea, l'applicazione dei decreti di espulsione, la cooperazione tra le forze di polizia ed i diversi sistemi giudiziari, nonché il funzionamento del Sistema Informativo di Schengen (Majercsik, 2004). Nella quotidiana esperienza turistica, Schengen significa garantire, da un lato, il veloce attraversamento delle frontiere agli aventi diritto, dall'altro negare risolutamente l'ingresso nell'Unione e la possibilità di movimento all'interno di essa a chi non ha questo diritto.

A partire del 1° gennaio del 2008, l'Ungheria è entrata a pieno diritto, come membro ufficiale, nel gruppo di Paesi aderenti all'Accordo di Schengen¹. Ciò significa in pratica che i confini dell'Ungheria con l'Ucraina, la Romania, la Serbia e la Croazia diventeranno frontiere esterne dell'Unione Europea: il loro attraversamento non riguarda più solo ed esclusivamente lo Stato ungherese, bensì ricade tra le competenze di livello comunitario ad esso affidate.

La Repubblica d'Ungheria confina con sette Stati sovrani; la lunghezza delle frontiere raggiunge i 2.246 chilometri: il tratto più lungo è quello slovacco (679 km), il più breve quello sloveno (102 km). Gran parte della linea di frontiera, definita dai trattati di pace del 1920, è tracciata sul territorio con pietre e cippi confinari, collocati al termine dei lavori dei Comitati per la determi-

1 Le frontiere esterne dell'Unione Europea non coincidono con le frontiere dell'area Schengen: il Regno Unito e l'Irlanda infatti non hanno firmato l'Accordo, mentre vi sono Paesi (come la Norvegia, l'Islanda e la Svizzera) che, pur non facendo parte dell'UE, applicano tale normative.



nazione dei confini (tra il 1921 e il 1925; Sallai, 1997). Nel caso dei fiumi navigabili (come per esempio il Danubio) il confine di Stato coincide con il percorso atto alla navigazione, mentre in quelli che non lo sono (come l'Ipoly) coincide con la linea mediana longitudinale; se i due Paesi sono collegati da un ponte (per esempio, ad Esztergom) la linea di confine passa al centro di esso.

Con l'adesione all'Accordo di Schengen gli attuali confini dell'Ungheria non sono modificati, ma diventa più semplice per gli appartenenti alle minoranze ungheresi all'estero mantenere i contatti con la madrepatria, dalla quale sono stati separati per la cessione di ampi territori (alla Cecoslovacchia, alla Romania e alla Jugoslavia) imposta dal trattato di Trianon (1920) alla fine della prima guerra mondiale.

Malgrado la concretezza, e il carattere istituzionale, dell'oggetto di studio, per la geografia del turismo trattare l'argomento dei confini dello Stato ungherese comporta considerare anche il ruolo della percezione soggettiva legata al vissuto di diverse generazioni. Per alcuni anziani gli attuali confini sono il simbolo del triste collasso dell'antico impero - fondato dal re Santo Stefano (1000-1038) - ancora vivo nelle loro memorie di gioventù. Richiamano altresì alla mente la passata appartenenza nazionale di tanti luoghi di vacanza (centri turistici, località termali ecc.) dell'Alta Ungheria e della Transilvania, passati sotto sovranità slovacca o rumena. Nella generazione di mezzo ritorna il ricordo dei confini come punti critici dello *shopping-tourism* di epoca socialista, in quanto luoghi di possibile requisizione da parte dei doganieri degli oggetti acquistati all'estero. Per i più giovani, invece, è addirittura incomprensibile la necessità di mostrare i documenti al passaggio della frontiera, dato che dal 2004 l'Ungheria è membro dell'UE.

Considerando che il cambiamento dei confini di Stato ha avuto un'influenza decisiva nello sviluppo della storia ungherese del XX secolo, avvicinarsi ad essi o attraversarli significa per molti rievocare momenti del passato. Ma oltre a richiamare la storia nazionale i confini possono contribuire a far rivivere le memorie individuali

Hegyeshalom, un tempo valico stradale di frontiera. Il punto di transito tra l'Ungheria e l'Austria, ancora in funzione, è solo l'ombra di quello di un tempo. Dove prima del 1990 si formavano lunghe file di veicoli, carichi di passeggeri inquieti per le possibili conseguenze dei controlli di dogana, dall'entrata in vigore dell'Accordo di Schengen neppure si deve più rallentare (foto: Gábor Michalkó).



Ungheria: passaggi alle frontiere, 2001-2006 (Fonte: Ufficio Centrale di Statistica).

o quelle familiari (emigrazione, espatrio clandestino, contrabbando ecc.), diventando così capaci di suscitare forti emozioni. Le frontiere sono anche luoghi in cui si consolida una certa immagine tradizionale che l'Ungheria offre di sé: l'allineamento di ristoranti, locande e negozi di *souvenir* lungo le strade che portano al confine rende possibile la fruizione di massa di una precisa immagine turistica del Paese, veicolata da alcuni prodotti tipici della cultura ungherese (il *gulyás*, la musica zingara, la *paprika*, il vino Tokaji).

A partire dal 1° gennaio 2008 in Ungheria non vengono più effettuate sistematiche registrazioni dei movimenti alle frontiere in direzione dell'area Schengen cosicché, per avere informazioni statistiche sui movimenti internazionali (soprattutto di carattere turistico), è necessario costituire nuove banche dati. Dal 2004 l'Ufficio Centrale di Statistica si è preparato a tale cambiamento, raccogliendo informazioni non solo ai confini ma, sulla base di questionari, anche nelle strutture ricettive pubbliche e private, nonché in altri luoghi tipicamente frequentati dai turisti (centri termali, musei ecc.). Le ricerche svolte, con cadenza annuale, sul comportamento dei turisti stranieri giunti nel Paese, consentono così di delineare il ruolo specifico ricoperto dall'Ungheria in tali flussi internazionali (Illés, 2001).

3. L'Ungheria come crocevia di turismo internazionale

Da molto tempo l'Ungheria è un importante crocevia dei flussi del turismo internazionale. La sua posizione geografica e la ricchezza di risorse naturali, il patrimonio culturale e l'insieme delle

infrastrutture a disposizione del visitatore sono tra i motivi principali per cui ogni anno 30-40 milioni di cittadini stranieri attraversano il confine del Paese (KSH 2007).

Nel 2006 il 38% degli stranieri entrati in Ungheria lungo il cosiddetto corridoio paneuropeo di Helsinki ha attraversato il Paese in meno di 24 ore, spostandosi in direzione NordOvest-SudEst (IV), NordEst-SudOvest (V) e Nord-Sud (X). Il raccordo a tale corridoio, oltre a semplificare l'ingresso nel Paese, ha stimolato in Ungheria, nell'imminenza dell'adesione all'UE (tra il 2000 e il 2004), lo sviluppo della rete stradale in senso sia quantitativo che qualitativo, comportando cambiamenti potenzialmente significativi anche per il settore turistico. La lunghezza complessiva della rete stradale è aumentata da 30 307 a 30 638 chilometri; in particolare, è cresciuta quella delle autostrade, passata da 448 a 569 chilometri: i piani del governo prevedono che dalla capitale si possa raggiungere in autostrada ogni tratto del confine ungherese. Al di là della significativa estensione della rete stradale, è da notare come il trasporto persone su rotaia, soprattutto in direzione delle capitali dell'Unione Europea e dei principali centri di livello regionale, riesca a soddisfare largamente le esigenze del traffico internazionale. Nel 2006 erano in prima posizione, sui 15 milioni di viaggiatori in transito, i cittadini rumeni (33,5%), serbi (14,7%) e slovacchi (7,6%): la maggior parte dei rumeni e dei serbi è *Gästarbeiter* in Austria e in Germania, mentre gli slovacchi attraversano l'Ungheria diretti in vacanza nei Paesi del Mediterraneo.

L'Ungheria non è solo un territorio di transito turistico, ma è una meta degli escursionisti dell'Europa centro-orientale. Cresce di anno in anno il numero degli escursionisti che, fermandosi meno di 24 ore, fanno ritorno per lo stesso confine d'ingresso: la loro presenza è caratterizzata dalla partecipazione allo *shopping-tourism*, ma visite ai parenti e opportunità di lavoro sono comunque tra le più importanti motivazioni di viaggio.

Il cambiamento di sistema politico ha modificato in Ungheria la direzione dei flussi dello *shopping-tourism*. Dal 1990 infatti non sono stati tanto gli ungheresi a viaggiare verso l'estero, quanto i cittadini dei Paesi confinanti a recarsi in Ungheria per fare acquisti. Il rapido sviluppo del commercio al minuto, l'aumento delle imprese multinazionali attive negli ipermercati e nei supermercati, e altresì la diffusione a macchia dei grandi centri commerciali, hanno incentivato la trasformazione. Le favorevoli condizioni d'ac-

Tab. 1 – Ingressi di stranieri alle frontiere ungheresi, per tipo di viaggio, 2004–2006 (migliaia di unità)

		In transito	Escursionisti	Turisti
2004	33 934	11 907	9 815	12 212
2005	36 173	12 924	13 271	9 978
2006	38 318	14 694	14 365	9 259

Fonte: Ufficio Centrale di Statistica.

quisto, la vasta scelta dei prodotti, nonché il prezzo degli stessi, nel 2006, hanno attirato in Ungheria molti turisti, interessati allo *shopping*, provenienti soprattutto da Slovacchia (30,1%), Romania (25,3%) e Austria. A Budapest e nei capoluoghi regionali vicini alle frontiere, infatti, sono a loro disposizione le più grandi catene internazionali della distribuzione al dettaglio (quali Metro, Tesco, Cora o Auchan).

L'analisi delle motivazioni del viaggio rivela che le frequenti visite ai parenti, riscontrate sul totale delle motivazioni di spostamento degli escursionisti, sono l'ultima conseguenza del già menzionato trattato di pace del 1920. A causa di esso, circa un terzo della popolazione magiara fu infatti costretta a vivere nel territorio di uno Stato straniero, pur continuando ad abitare nel luogo di nascita. Nel 2006, in Ungheria, la maggioranza dei turisti con tale motivazione di viaggio era costituita da appartenenti alla minoranza che risiedono nei in Slovacchia (39,8%) e Romania (14,4%); non si deve dimenticare comunque che la minoranza tedesca di Ungheria offre ospitalità ai parenti di che arrivano dall'Austria (20,9%).

Esaminando le principali motivazioni degli escursionisti, emerge che le opportunità di impiego attraggono in Ungheria molti stranieri. Nel 2006 i lavoratori - provenienti principalmente dalla Slovacchia (65%), dall'Austria (11,9%) e dall'Ucraina (8,0%) - hanno trovato impiego nelle multinazionali del settore industriale (General Motors, Suzuki), insediatesi nelle zone di frontiera, oppure in agricoltura come stagionali (Irimiás, 2006); la vicinanza al confine permette a questi frontalieri, talvolta con un'occupazione irregolare (soprattutto nel settore primario), di rientrare ogni giorno a casa nel proprio Paese.

4. Mercato turistico e sviluppo economico in Ungheria

Il turismo costituisce uno dei settori chiave per la crescita dell'economia ungherese (Pagani, 2006). Secondo stime effettuate sulla base del cosiddetto *Tourism Satellite Account*, considerando gli effetti economici indiretti è riconducibile a esso l'8,5% del prodotto interno lordo, con incidenza occupazionale di pari rilevanza. Concentrato in Budapest, e attorno al Balaton (il lago più grande dell'Europa centrale), e capace di dare notorietà internazionale al Paese già prima del cambio del sistema politico, il turismo ha beneficiato dei mutamenti avvenuti dopo il 1990 in particolare nella qualità dell'offerta. La capacità del Paese di competere anche a livello globale nel turismo per vacanza e in quello d'affari si manifesta nella presenza delle più grandi catene alberghiere del mondo

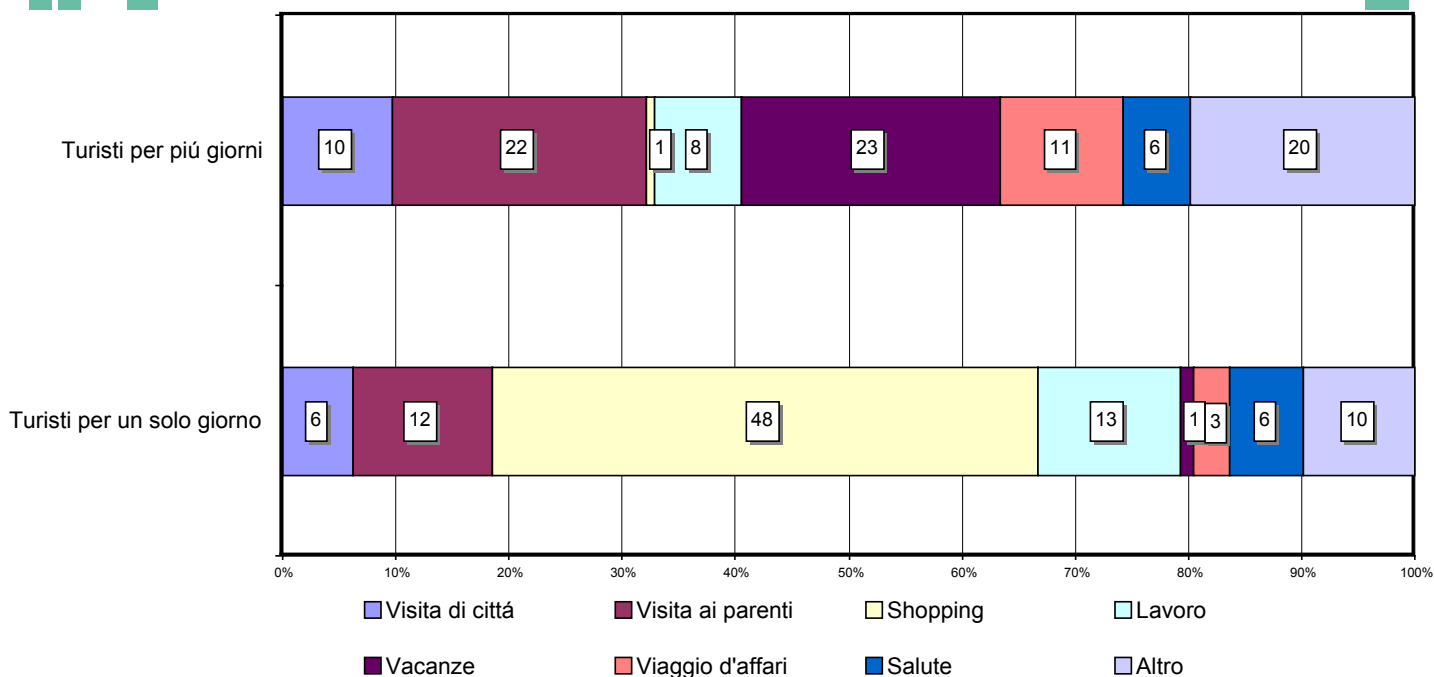
(come, per esempio, Intercontinental, Holiday Inn, Marriott, Hilton, Accor, Best Western, Méridien, Radisson) e dei marchi loro collegati.

Nonostante la diminuzione percentuale del numero di turisti giunti in Ungheria nel biennio precedente (-24% ca.), nel 2006 il Paese si collocava al ventiduesimo posto nella graduatoria mondiale degli arrivi internazionali elaborata dal WTO. In media i turisti hanno trascorso in Ungheria 7,7 giorni, spendendo, nell'arco di tale periodo, 311 euro pro capite. Le principali motivazioni di viaggio sono la vacanza, le visite ai parenti, gli affari e la frequenza di strutture di cura e benessere.

La maggioranza di chi ha scelto l'Ungheria per le vacanze ha preferito il Balaton, luogo adatto al riposo, alla balneazione, all'elioterapia e alla pratica degli sport acquatici. Nel 2006 la maggioranza degli stranieri in vacanza nel Paese era costituita soprattutto da tedeschi (37,9%), austriaci (15,7%) e polacchi (6,8%), tutti tradizionali frequentatori delle zone turistiche più qualificate del lago di quelle lungo il fiume Tisico.

Tra le motivazioni di viaggio degli escursionisti la principale è la visita ai parenti, con effetti comunque favorevoli per il sistema economico generale; non ne mancano però altre, legate a attività e iniziative di tipo piuttosto diverso. Nel 2006 primi tra gli escursionisti a scopo di visita familiare sono stati i rumeni (19,9%), seguiti dai tedeschi (17,0%) e dagli austriaci (14,3%). Nell'incremento del turismo d'affari, divenuto sempre più significativo dopo il cambio del sistema politico, trova conferma altresì lo sviluppo della capacità produttiva dell'economia ungherese: trentasei delle cinquanta imprese più note al mondo (Coca-Cola, Microsoft, IBM, General Electric ecc.) hanno aperto una filiale nel Paese. La maggior parte del turismo d'affari indirizzatosi verso l'Ungheria nel 2006 proveniva dalla Germania (24,0%), dall'Austria (7,0%) e dal Regno Unito (5,6%).

Per quanto riguarda il turismo urbano, pratica molto diffusa anche tra gli escursionisti, non si rilevano grandi differenze per Paese d'origine: la percentuale di turisti tedeschi (11,3%), americani (11,0%) e inglesi (10,6%) è così solo poco più alta di quelle relative ad altre nazionalità. Mete di questa forma di turismo culturale sono Budapest e, secondariamente, i centri regionali dal patrimonio storico-architettonico di maggior importanza (Debrecen, Pécs, Székesfehérvár). L'alto numero di turisti che visita l'Ungheria per motivi di cura si spiega con la presenza nel Paese di ben sessantacinque località termali, nelle quali la specificità delle condizioni idrogeologiche rende le acque adatte al trattamento di varie malattie. Oltre ai grandi benefici del termalismo, è anche l'alto



Stranieri giunti in Ungheria, per motivazione del viaggio, 2006 (Fonte: Ufficio Centrale di Statistica).

livello professionale del servizio medico specialistico ad essere un fattore di attrazione: sono piuttosto diffusi tra i turisti gli interventi di chirurgia plastica e di odontoiatria. Sono austriaci (36,6%), tedeschi (36,6%) e polacchi (5,9%) i gruppi più consistenti di turisti che giungono a scopo di cura in Ungheria.

Tra i principali destinatari delle politiche governative finalizzate allo sviluppo del turismo figurano, oltre alle branche già presentate, il turismo culturale e quello più specificamente legato al patrimonio storico, nonché il turismo congressuale (soprattutto scientifico).

5. Conclusioni

Sono passati quasi due decenni dal cambio di sistema politico. Nel 1990, in Ungheria, difficilmente si sarebbe potuto credere vicino il momento in cui un confine avrebbe assunto un significato solo simbolico; dal 1 gennaio 2008, invece, possono circolare nel modo più libero in direzione degli altri Stati dell'“area Schengen”, oltre a merci e capitali, anche le persone. Apertosi a ogni flusso indotto dall'accresciuta mobilità internazionale, il Paese si è preparato ad accogliere il turismo internazionale: ha adeguato le proprie strutture ricettive per renderle più funzionali alle nuove esigenze, con risultati indubbiamente positivi nei confronti della clientela proveniente dall'Unione Europea. La domanda turistica espressa dai Paesi rimasti al di là delle frontiere dell'“area Schengen”, finora presentatasi soprattutto nella forma dell'escursionismo, prevedibilmente non muterà invece le proprie caratteristiche in tempi brevi.

Si deve da ultimo notare che, anche se ormai molti confini sono diventati simbolici, i medesimi conservano, una traccia della propria storicità nella memoria collettiva degli ungheresi, generazione dopo generazione.

BIBLIOGRAFIA

- ILLÉS S., “Külföldiek az Európai Unióból”, *Statistikai Szemle*, 2, 2001. pp. 162-177.
- IRIMIÁS A., “I nuovi paesi membri dell'Unione Europea e l'immigrazione di forza lavoro”, in D. Trischitta (ed) *Immigrazione, integrazione, multiculturalità*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2006, pp. 157-167.
- KSH, *Idegenforgalmi Statisztikai Évkönyv*, Budapest, KSH, 2007.
- MAJERCSEK J., “Magyarország felkészülése a Schengeni Együttműködésre”, in Z. Hautzinger (ed) *Pécsi Határőr Tudományos Közlemények III.*, Pécs, Magyar Hadtudományi Társaság, 2004, pp. 11-18.
- MONTANARI A., “Migrants, Tourism and Pilgrims how to build and International Comparative research in Geographical Sciences”, in A. MONTANARI (ed) *Human Mobility in a Borderless World?*, Rome, Società Geografica Italiana, 2002, pp. 29-43.
- PAGANI A., “Il turismo ungherese tra continuità e trasformazione”, in E. BIANCHI (ed) *Un geografo per il mondo: studi in onore di Giacomo Corna Pellegrini*, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 245-261.
- RÁTZ T., *European Tourism*, Székesfehérvár, Koldányi János University College, 2004.
- SALLAI J., *A Magyar Köztársaság államhatára és az államhatár rendje*, Budapest, Zrínyi Miklós Nemzetvédelmi Egyetem, Kossuth Lajos Katonai Főiskolai Kar, Határőr Tanszék, 1997.
- TIMOTHY D., “International boundaries: new frontiers for tourism research” *Progress in Tourism and Hospitality Research*, 1, 1995b, pp. 141-152.

Budapest, Accademia Ungherese delle Scienze, Istituto delle Ricerche Geografiche